



## Quando Scorsese diventò Van Gogh

di PAOLO MEREGHETTI

**È** il sogno segreto di ogni innamorato dell'arte: poter entrare in un quadro, muoversi tra le figure e le forme dell'immagine che per un momento non ha più la piatta bidimensionalità della tela ma la profondità del reale, la «consistenza» della materia. Altro che La rosa purpurea del Cairo, dove i personaggi di un film lasciano lo schermo per interagire con la vita reale. Qui è esattamente l'opposto: siamo noi spettatori che entriamo dentro, che ci muoviamo tra la Madonna dolente in primo piano, i soldati che accompagnano Cristo, i curiosi, i fedeli e là, in fondo, il mulino sul cocuzzolo della roccia, col suo mugnaio che guarda in silenzio... Non è un procedimento usato spesso al cinema, anche perché solo da poco la tecnologia digitale ha permesso «miracoli» di questo tipo. Ce lo aveva già regalato Kurosawa, permettendo a un Van Gogh interpretato con insolita foga da Martin Scorsese di entrare in alcuni dei suoi dipinti più celebri, tra campi di giallissimo grano e cieli di profondissimo azzurro. Ma era solo per lo spazio di un episodio. Adesso, con I colori della passione di Majewski è per la durata di un intero film che succede. Ed è un'esperienza che non si dimentica...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

